

Cara Unità

La manifestazione del 25 dedichiamola ad Abdul

Cara Unità, l'assassinio di Abdul è consumato in un clima di odio e xenofobia che da molti anni attraversa il nostro Paese. Sbaglia infatti chi assimila l'ondata di xenofobia alla vittoria elettorale di Berlusconi e della coalizione da lui guidata, l'Italia è da molto tempo un Paese razzista e poco solidale, scollato tra nord e sud che vive di razzismi locali. La questione di Abdul colpisce per l'effervescenza e la ferocia, colpisce perché in un momento di totale crisi per la sinistra italiana sembrano non pervenire reazioni incisive, reazioni di cuore e di pancia. Ci facciamo passare sulla testa tutto, ci facciamo passare sulla testa il fatto che culturalmente la destra abbia vinto e continua a vincere ogni giorno. Credo che possa essere un atto di grande forza e responsabilità politica se la manifestazione del Partito Democratico del 25 ottobre, fosse dedicata ad Abdul William Gruibe, un segno non solo di civiltà, ma un gesto che dia il la per la costruzione sul territorio di percorsi di integrazione e di antirazzismo.

Massimiliano Coccia

Milano, altro che incidente è violenza xenofoba

Cara Unità, un disgraziato incidente è stata la nota della questura. C'è da vomitare! L'assassinio di Abdul, di chiaro stampo razzista, gravissimo e inaudito, è stato insabbiato dagli organi di questo governo squallido, violento e fascista. Il giornale di casa Arcore ha declassato l'accaduto rifilandolo a pagina 15; un articolo che minimizza l'accaduto dicendo che, beh, in fondo è stato solo un incidente. Vergognatevi! Questo è il clima da caccia al diverso che questo governo ha inaugurato per nascondere le sue malefatte: gridava all'immigrato clandestino da braccare e intanto promulgava le leggi per salvare il Cavaliere dalle condanne! Questo è un omicidio istigato dalla violenza di questo governo, dalle sue leggi xenofobe, dai discorsi istituzionali volti a enfatizzare l'operato dei "ragazzi" di Salò. Questa è la destra italiana che oggi, in occasione di questa tragedia, vergognosamente tace.

Marco Bonifazi, Terni

Razzismo, fascismo: mi vergogno

Cara Unità, non smetto di stupirmi per ciò che sta succedendo nel nostro "bel paese". Tra omicidi razzisti, politici che inneggiano senza discrezione al fascismo, cordate insensate, intolleranza verso gli immigrati, riforme che invece di puntare verso il futuro fanno compiere rovinosi passi indietro, leggi fatte su misura per premier e chi più ne ha più ne metta. Sono stato recentemente fuori dall'Italia, e quello che tutti un tempo ri-

cordavano come il paese dell'arte, della storia, della gente cordiale e della buona cucina si sta trasformando inesorabilmente. Non smetto di stupirmi, e questo è un bene perché non dovremmo mai abituarci a tutto ciò. Ma alle volte un pensiero funesto mi prende... Mi vergogno di essere Italiano

Massimo Di Cuio

Niente soldi per la scuola pubblica. E per la privata?

Cara Unità, al ministro Tremonti che, durante l'ultima puntata di Ballarò, aveva la solita aria di quello che so tutto io e voi non capite niente vorrei rivolgere una domanda ed indirizzare una riflessione. Il ministro ha detto ai suoi interlocutori che i tagli nella scuola sono necessari perché i tre maestri nella scuola elementare «non ce li possiamo permettere perché non abbiamo i soldi». La riflessione è che un paese serio decide quale scuola vuole realizzare e poi trova i soldi per finanziarla (magari facendo pagare le tasse a chi non le paga). La domanda è questa: ma mentre tagliamo risorse alla scuola pubblica i soldi che diamo a piene mani alla scuola privata ed a quella cattolica li abbiamo?

Michele Mazzeo, Cava dei Tirreni

Si diffonde l'idea che i politici sono tutti uguali

Cara Unità, io sento che il vero grande rischio che stiamo correndo è il diffondersi nel nostro paese, dell'idea che «i politici sono tutti uguali, votare una parte o l'altra non cambia la situazione, si

sta male comunque, ci vuole un uomo forte» non è forse il terreno di coltura che ha generato il fascismo? Almeno per rispetto e riconoscenza alle menti sveglie e coraggiose dei nostri famigliari che lo hanno combattuto per un futuro migliore per noi, per i nostri figli, i nostri nipoti, è un'idea che sarebbe bene combattere. Per esempio, non limitandoci a maleficarla o peggio ad ignorarla, ma, semmai, cominciando a chiederci come è nata questa idea, che cosa l'ha originata e soprattutto, come ci si sente nell'esprimerla, che stati d'animo suscita. Credo che scopriremmo che dietro questa idea si nascondono motivazioni e stati d'animo ben più articolati su cui vale la pena riflettere.

Chiara Pellicciari

Gelmini lasci stare la gente non è con voi

Cara Unità, non si può certo rimproverare ai componenti del Governo un forte senso del comico! Come altro interpretare le parole della ministra Gelmini che rivolta Veltroni sostiene: "Pur di attaccare un governo il cui operato, anche per i provvedimenti sulla scuola, è apprezzato dalla stragrande maggioranza degli italiani...", mentre gli insegnanti (e non solo) protestano ovunque? Ma al di là dell'indubbia comicità, tutte le volte che parlano, i componenti del Governo si nascondono dietro fantomatiche cifre (Berlusconi docet) e soprattutto dietro espressioni tipo "le richieste dei cittadini", "il volere degli italiani" ecc. lo, per esempio, e non credo di essere l'unico o tra pochi, non sono d'accordo con l'operato di questo Governo, né me ne sento

rappresentato. Per cui "cara" ministra e ministri, so che per voi è difficile, ma trovate il coraggio di riferire a voi stessi le vostre azioni, e lasciate perdere frasi come "è la gente che ce lo chiede" o spiritosaggini (eufemismo) simili. C'è ancora chi sa distinguere la pubblicità dalla realtà.

Pino Perla, Firenze

San Giacomo, grazie per l'intervento

Caro Colombo, grazie per l'articolo sul S.Giacomo. Non c'è altro da dire oltre questo. Solo, il contenuto, la comunità, costa dei costi che le casse forse non possono permettersi ma dei quali invece la comunità può e deve farsi carico se non vuole perdere l'anima, che non ha un prezzo. A prescindere dallo spreco determinato dall'operazione. Proprio ora che le aziende produttrici di profitto assumono in tutto il mondo per le direzioni generali dei filosofi, dei sociologi, che trovino il senso di un prodotto per farlo prevalere sugli altri, noi che un senso lo abbiamo di default, assumiamo dei ragionieri, senza nulla togliere alla poesia dei ragionieri e dei numeri, diciamo allora dei cattivi ragionieri, che con la penna sull'orecchio ed il taccuino in mano conteggiano in euro memorie, sostegno, sicurezza, professioni, vite, senza capire quanto costerà nel futuro e quanto costa già ora il vuoto dei contenuti, delle intelligenze, del senso.

Stefano Canitano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Riti e differenze delle convention Usa

MARCO MARTURANO

Fino ad oggi la marcia di avvicinamento all'elezione del nuovo Presidente Usa è stata soprattutto concentrata sulla costruzione e esaltazione dei protagonisti e coprotagonisti. I contenuti e le soluzioni davvero tangibili ai problemi di quello che era il più potente Paese del mondo hanno lasciato spazio ai candidati, ai loro partner e agli avversari. Le convention di Denver e St. Louis hanno avuto la funzione di celebrare il momento di arrivo di questa prima fase tutta focalizzata sugli interpreti del film della campagna elettorale 2008 e sul loro sogno di America. E lo hanno fatto con poche innovazioni e molte tranquillizzanti ripetizioni di schemi rituali di tutte le convention. Entrambi gli show, per cominciare, hanno rispettato un primo schema classico, quello della gestione del fantasma del padre da uccidere, da sopportare o da venerare, il presidente da cui smarcarsi ma non troppo. Ecco, in entrambe le convention l'operazione è riuscita, per motivi diversi. A St. Louis, McCain ha lavorato sulla discontinuità rispetto a Bush, riuscendo anche, con la collaborazione di Gustav, a tenere il Presidente meno amato dagli americani a Washington. A Denver, invece, la presenza, il tono e la forza degli interventi dei coniugi Clinton e la svolta che la principale avversaria di Obama ha dato al plebiscito dei delegati per lui sono stati insieme l'atto celebrativo del passaggio di consegne e la conferma del ruolo da protagonisti di un super ex-Presidente e di quella signora che rimane la "quasi-Presidente".

Le due convention hanno poi confermato una regola aurea già vista e rivista. Il ruolo del cattivo nei confronti del candidato presidente avversario spetta di diritto ai candidati vice e ad altri coprotagonisti. A Denver è stato soprattutto Biden, il vice di Obama appunto, ad alzare i cannoni su McCain e sulle sue case. Come a St. Louis è stata Sarah Palin, la pitbull con il rossetto, a prendere la mazzetta dei giocatori di hockey per cui tifa e saltare addosso verbalmente a Obama. Poi il rito è stato rispettato ancora di più sul messaggio politico generale che ogni convention deve avere. Sia alla convention democratica che a quella repubblicana si è puntato sul riequilibrio e sulla riunificazione della squadra del partito intorno al candidato, dopo le prima-

rie che regolarmente lo dividono. Riequilibrio più difficile, evidentemente, per Obama, dopo lo scontro tra titani con Hillary. Riequilibrio passato anche dai candidati vicepresidenti, anche se a parti invertite. Il giovane presidente di colore innovatore con il maturo vice old american in casa Democrats e l'anziano presidente old american liberale con la giovane vice conservatrice.

E, a proposito di protagonisti, le convention hanno disegnato due novità interessanti per la storia delle campagne elettorali americane. In primo luogo è cambiato il fumetto che potrebbe disegnare questa sfida presidenziale. Da un lato, quello democratico, per la prima volta ci troviamo di fronte a un autentico supereroe con superpoteri come candidato Presidente. Pur designandosi come un uomo comune, Obama è diventato il Presidente venuto da un'altra America (o da un altro pianeta) per guidare questa, una novità tanto positiva quanto rischiosa per gli americani che non amano troppo chi è fuori dal comune. Sul fronte repubblicano, invece, la novità è quella del candidato Presidente che, clamorosamente, è meno forte e attraente del suo vice. La Palin è diventata a St. Louis l'autentica supereroina di questa campagna in casa elefante, quella che deve fare il miracolo. A McCain spetta il ruolo del semplice e rassicurante eroe comune americano.

Seconda novità che arriva dalle due convention. Lo sfidante di opposizione, Obama, è dipinto come se fosse il favorito, mentre McCain sembra quello che tenta la sfida impossibile. Per capirci, il contrario di quello che capitò tra George W. Bush e Al Gore nel 2000. In questi mesi a Obama spetta allora il compito non semplice di non far sedere i suoi elettori e di non correre il rischio di diventare l'antipatico vincente. Entusiasmo, umiltà e sorpresa dovrebbero rimanere i suoi superpoteri come lo sono stati nelle primarie con la Clinton.

Un ultimo appunto. Le campagne americane le vince sempre chi avvicina di più le mani alla quotidianità. Finora tanto Obama quanto McCain hanno saputo più disegnare l'America che vorrebbero che le chiavi pratiche per risolvere i problemi dei cittadini. Nell'ultimo miglio arriva primo chi è più veloce e ha più energie nel fare il cambio di passo. Obama lo ha iniziato a fare con il discorso di Denver, McCain deve ancora cominciare.

Calabria, i giovani e la speranza

SANDRA BONSANTI

L'impressione è sempre la stessa, quando riparti e ti lasci alle spalle quel lungomare patrimonio dell'umanità, i suoi ficus cavernosi, il cielo sulla Sicilia e le acque dello Stretto che per un po' ti inseguono: io parto, pensi, e loro rimangono qui con il "ritardo storico" del Mezzogiorno, la "ndrangheta, i fondi europei non spesi, i consiglieri regionali indagati, la costa saccheggiata e i giovani senza speranza. E ti senti come uno che scappa, anche se li hai rassicurati, i ragazzi e i professori del primo corso di formazione politica di Libertà e Giustizia: siamo qui per cominciare, per studiare insieme a voi e dirvi che torneremo, cresceremo insieme. Senti nel cuore lo sguardo severo, che non ti regala alcunché di questi ventenni molte volte blanditi e altrettante traditi.

Ho con me quella poesia di Montale, "Diacronia", che dice nei suoi versi finali: «Bisognerà lavorare di spugna su quanto escresce / schiacciare in tempo le pustole di ciò che non s'appiana. / È una meta lontana ma provarci / un debito».

Si parte dal basso, nella fiducia che il segnale lanciato si rafforzi, aggregi, sia di aiuto e il debito proviamo ad onorarlo. Così, lontani, sul serio, dall'attenzione dei media, in una aula dell'Università Mediterranea, per tre giorni alunni, professori e esperti dell'amministrazione pubblica hanno affrontato il problema dei problemi: i soldi, i fondi europei che salvano e dannano, che ci sarebbero ma non ci sono, oppure che ci sono stati e non si sa come siano stati spesi. Quei fondi che affinché continuino comunque ad essere a disposizione bisogna far sì che la Calabria si sviluppi ma non troppo: se uscisse dalla fase della crescita più povera, se salisse di qualche percentuale, facesse un passo avanti, quel fiume di danaro si seccerebbe alla sorgente: ecco perché la politica non vuole investire in troppi progetti, dice qualcuno.

Ecco, alla fine, il cuore delle relazioni. La politica non vuole progettare e investire, non è capace di farlo, oppure ha paura, perché ogni scelta di localizzazione dell'opera pubblica comporta anche la scelta della cosa che vai a favorire? La prima tesi (la politica non vuole progettare) si basa sulla considera-

zione che i piani non si fanno se non c'è un ritorno immediato. Recentemente è stata scelta la via di mandare 4000 studenti in Inghilterra perché c'era necessità di pianificare subito o i fondi andavano persi. Una scelta giusta, dicono alcuni, di successo. Che altri ragazzi della scuola contestano duramente: non è rimasto nulla quaggiù e ci mancano aule e strumenti didattici. E vigilano affinché progetti di tipo "elettoralistico" visivo e senza conseguenze durature sul territorio, non vengano varati in vicinanza delle elezioni regionali, fra due anni. La politica è incapace di programmare? È questa in sostanza la tesi del più esperto, Salvatore Orlando, attuale dirigente della programmazione della regione Calabria: «abbiamo una pessima amministrazione, non siamo in grado di monitorare i progetti» e fa un paragone con la situazione che aveva un anno e mezzo fa in Sardegna, dove Soru si alzava di notte e controllava personalmente al computer ogni euro speso dei fondi comunitari. Loro, i calabresi, si sono sentiti rifiutare progetti sui fondi del 2000-2006 perché tutti chiaramente progetti di sussidio.

La politica ha paura? Lo sostengono in molti che il nodo è l'intreccio con gli interessi criminali, lo conferma il magistrato Alberto Cisterna della direzione nazionale antimafia

e anche Marco Minniti (ministro dell'Interno nel governo ombra) che ribadisce: «Perché le cosche si occupano degli appalti? Certo per il guadagno, ma prima di tutto per stabilire il principio di sovranità sul territorio: quasi tutta la cupola è stata arrestata, ma se si vuole davvero combattere la criminalità bisogna rescindere il rapporto con la politica».

Tutti d'accordo, professori, politici, esperti su questo punto, e gli studenti incalzano anche il Partito democratico: «Perché non la fate qui la scuola di formazione? Perché a Reggio Calabria non è stato aperto un solo circolo del Pd? Perché non ci sono le tessere?». Non fanno sconti a nessuno, ma imparano: e la loro idea è semplice: «Noi dobbiamo crescere per non avere più bisogno dei fondi europei». Un passo avanti, per la liberazione dall'abbraccio delle cosche, può essere la "stazione unica appaltante" cioè il tentativo ora nelle mani del prefetto di Reggio Calabria e già sperimentato a Crotone, di convincere i comuni a far passare tutti gli appalti al vaglio e al parere del prefetto: uno strumento non impositivo, che se migliorasse anche del 5 per cento il "contesto" avrebbe un effetto sul territorio molto importante. Per ora su 97 comuni della provincia di Reggio già 60 hanno deliberato l'adesione. C'è poi l'invenzione



del "comune virtuoso", cioè un sito sul quale si misurano via via la rispondenza dei comuni a 14 parametri (dalla trasparenza all'autocertificazione sull'abusivismo edilizio, delle nomine, delle licenze, della riscossione tributi ecc.). Si tratta di passare da una politica di controlli imposti a una strategia di controllo "collaborativo".

Funzionerà? «Il primo nemico da sconfinare è che sia impossibile farcela» è il messaggio che viene agli

studenti dalle istituzioni locali. Ma intanto c'è la notte bianca a Reggio Calabria e giurano che sia costata due milioni di euro e che la gente vuole divertirsi e bisogna dare qualcosa. È vero? La strada per farcela è lunga, accidentata, forse impossibile. Bisogna accompagnarli. Fare scuola, fare formazione, imparare ad amministrare la cosa pubblica. Dare esempio. O forse più semplicemente, onorare un antico debito.

LA LETTERA

Il caso che non esiste

Al direttore de l'Unità
Con grave preoccupazione abbiamo appreso la notizia che la giornalista Sandra Amurri non sarà più una firma de l'Unità. Sandra Amurri in tutti questi tormentati anni del nostro Paese, con la sua professionalità, il suo rigore, la sua indipendenza, la sua passione civile, ha rappresentato un decisivo punto di riferimento per un'informazione sui temi della legalità, della giustizia, del sociale e della lotta alla mafia.

La mafia è una grande questione nazionale, condiziona direttamente la vita di milioni di abitanti nelle aree tradizionali, limita la libertà d'impresa a centinaia di migliaia di operatori economici, si insinua come un virus irresistibile nella complessiva economia legale del Paese, al Sud come al Nord.

Le dimensioni di tale fenomeno non sono percepite, colpevol-

mente o omissivamente, a tutti i livelli, dalla politica all'opinione pubblica all'informazione. In tanti alimentano il silenzio. In tanti considerano "inattuale" questa questione. In tanti ne scrivono o ne parlano senza la dovuta conoscenza.

Non vorremmo che questa scelta si collocasse in uno scenario estraneo alla storia e al prestigio della testata.

Elisabetta Baldi Caponnetto
Maria Falcone
Piero Grasso
Rita Borsellino
Tano Grasso
Antonio Gramsci jr
Lirio Abbate
Francesco La Licata
Francesco Forgione
Giuseppe Lumia
Giovanni Impastato
Salvatore Calleri
Alfonso Sabella
Giovanni Di Leo
Bernardo Petralia

Peter Gomez
Marco Lillo
Lorenzo Diana
Valentina Loiero
Rosario Crocetta
Brunella Matteucci

Avremmo preferito evitare la pubblicazione di questa lettera per non coinvolgere in una disputa priva di presupposti personali tanto autorevoli dell'Antimafia che, evidentemente, sono state informate in modo non corretto. Lo facciamo oggi perché il ritardo nella pubblicazione è stato interpretato come una forma di censura. Chiariamo, dunque, che il rapporto di collaborazione di Sandra Amurri con l'Unità non ha subito alcuna modifica ed è articolato secondo le stesse modalità delle altre collaborazioni di cui il giornale si avvale. Esprimiamo sorpresa per il fatto che, a partire da un "caso" inesistente, ci sia stato chi ha addirittura voluto mettere in dubbio la fermezza della linea anti-

mafia dell'intera redazione, tra l'altro coinvolgendo personalità che da anni, come noi, operano in prima linea nella denuncia delle attività di Cosa Nostra e delle altre forme di criminalità organizzata...

Sandra Amurri ha avuto a lungo un rapporto di collaborazione a "bordereau" con l'Unità. Il 9 ottobre del 2006 il suo rapporto è diventato di collaborazione coordinata e continuativa a tempo indeterminato con l'impegno di scrivere dieci articoli al mese. Questo contratto è stato risolto a far data dal 1 luglio del 2008 per inadempimento contrattuale. Il 30 giugno è stato comunicato a Sandra Amurri che le sarebbe stato riconosciuto un compenso per ogni articolo scritto come era prima del 9 ottobre 2006. Questo nuovo rapporto è tuttora in vigore. L'avvicendamento alla Direzione de l'Unità è del 25 agosto 2008.

Giorgio Poidomani
Amministratore delegato Nle